

L'ira di Berlusconi: «Vogliono eliminarmi»

Alla fine, il corto circuito è lampante. Pochi minuti prima delle sette di sera Silvio Berlusconi fa sapere che la decisione della Consulta non avrà nessuna influenza sul sostegno al governo. Negli stessi minuti è appena finito un Consiglio dei ministri dove Alfano appariva molto teso. Il vicepremier e i ministri azzurri Lupi, Quagliariello, De Girolamo e Lorenzin lasciano Palazzo Chigi diramando una nota congiunta dai toni più che durissimi ultimativi: «È una decisione incredibile. Siamo allibiti, amareggiati, preoccupati. Ci rechiamo immediatamente da Berlusconi. La decisione travolge ogni principio di leale collaborazione e sancisce la subalternità della politica all'ordine giudiziario». In serata sono tutti a Palazzo Grazioli per un vertice.

CORTO CIRCUITO

Puntuale, secondo le attese, è arrivata la decisione della Consulta: ricorso respinto, legittimo impedimento insussistente, ai fini di quell'udienza del primo marzo 2010 presiedere il Consiglio dei ministri non rappresentava una giustificazione valida. Adesso il processo Mediaset è in mano alla Cassazione, il «giudice a Berlino» in cui ancora spera Silvio Berlusconi, che deciderà tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo.

Il Cavaliere apprende del verdetto con sgomento. I suoi avvocati Ghedini e Longo lo hanno preparato: nonostante il pressing sul Quirinale e il tentativo di trovare un compromesso politico esistevano poche chances per evitare questo verdetto. L'ipotesi che i giudici potessero accogliere l'impedimento in via astratta lasciando alla Corte di ultima istanza la valutazione dell'effettivo impatto di quell'udienza sul corso complessivo del procedimento era di difficile realizzazione. E così è stato. L'ex premier, i ministri e gli stessi avvocati avevano tutti le loro dichiarazioni già scritte.

L'ex premier dunque non si stupisce, ma questo non lo rende meno furibondo: «Questa decisione che va contro il buon senso e tutta la precedente giurisprudenza della Corte stessa, non avrà alcuna influenza sul mio impegno personale, leale e convinto, a sostegno del governo, né su quello del Pdl. E ciò nonostante continui un acca-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

I falchi vogliono la guerra, ma Silvio frena e nega ricadute sul governo Alfano e i ministri Pdl: fatto grave. Così la politica è subordinata ai magistrati

nimento giudiziario nei miei confronti che non ha eguali nella storia di tutti i Paesi democratici. Questo tentativo ventennale di eliminarmi dalla vita politica che non è mai riuscito attraverso il sistema democratico perché sono sempre stato legittimato dal voto popolare, non potrà indebolire il mio impegno politico». Poi si sfoga: «Più che mai sono convinto che questo governo debba durare, debba fare le riforme e rimettere a posto questa giustizia malata».

Il problema è spiegarlo al suo parti-



Angelino Alfano ministro Interno FOTO LAPRESSE

PAROLE POVERE

I processi del Cavaliere e quelli del comico

TONI JOP

● Per singolare coincidenza, ecco venire al nocciolo due processi in grado di modificare la materia di cui è fatto il Paese. Ieri, una Corte ha deciso che Berlusconi è un uomo come gli altri davanti alla legge; dall'altra, una corte che si presume popolare ha deciso che si dovesse vedere, fino in fondo, la natura di un altro grande leader italiano, Beppe Grillo. È come se la comunità avesse inteso dare una sgroppata alle cose, riportandole fuori da un incubo mitologico. Berlusconi deve rispondere alle accuse che gli vengono mosse. Qui, la logica drammaturgica della scena è discretamente lineare, ciascuno - l'ex premier, i suoi avvocati parlamentari, il tribunale, i tribunali, il pubblico nazionale - ha fatto ciò che doveva fare sulla base del suo ruolo. Non così nell'altro caso che ieri ha accoppiato due

vite parallele. Nella vicenda della messa al bando della signora "cittadina" Adele Gambaro da parte dei gruppi parlamentari Cinque Stelle, e della successiva condanna on line di espulsione, la "corte" - il voto espresso nel web - si è certamente espressa contro Gambaro. Ma pur assecondando la "voglia matta" del capo, lo ha invece condannato a una implacabile visibilità da cui non uscirà più. Ora, tutti possono toccare con mano la qualità della cultura autoritaria di cui è fatto il potere di Grillo. Tutti hanno capito come il meccanismo di trasmissione e attuazione della volontà del capo sia ottimamente oliato. Questa è l'offerta politica profonda che viene da quella sbilenca signoria post-comunale, fatta di partiti del leader, forse può attendere.

to. Il Pdl fa quadrato, il coro è il solito: «persecuzione» (Brunetta e Prestigiacomo), «allibiti» (Matteoli), «gravissimo» (Capezzone), «illogico» (Bernini). Si torna a parlare di riforma della giustizia. Un falco come D'Alessandro si chiede: «Fino a quando il Pdl dovrà sopportare tutto questo?».

Nel partito le fibrillazioni hanno raggiunto un livello tale in cui anche l'ala governativa si sente in dovere di dare immediata prova di fedeltà. Ad alzare la tensione, in una giornata in cui non ce ne sarebbe bisogno, del resto aveva già provveduto Maurizio Gasparri: «Se ci fosse un sistematico massacro giudiziario nei confronti di Berlusconi è impensabile che il Pdl possa assistere inerte al tentativo di una sua espulsione dalla vita democratica». Conseguenza: «In caso di epilogo negativo avremmo tutto il diritto di assumere iniziative come le dimissioni di tutti i parlamentari Pdl. Se la squadra esce dal campo, gli arbitri e i giudici devono considerare se la partita può andare avanti o meno».

Altro che fallo di reazione: lo spettro è quello di arresto immediato della legislatura in caso di interdizione dai pubblici uffici, con il governo Letta-Alfano subito a casa e con tanto di avviso a Napolitano. L'appuntamento sullo sfondo, ovviamente, è quello del 9 luglio. Quando è stato calendarizzato in Giunta per le elezioni del Senato il ricorso del M5S sull'ineleggibilità del Cavaliere.

PROVA DI FEDELITÀ

Nel partito scoppia un putiferio di telefonate. Il punto è capire da dove nasca l'idea, se dal capo o dai falchi. Parte il tormentone dell'ennesimo braccio di ferro tra «berlusconiani termopiliani» (copyright Biancofiore) e colombe, come già la marcia sul tribunale di Milano e la presenza dei ministri alla manifestazione «io sto con Silvio» a Brescia, finita tra le contestazioni. Denis Verdini e Sandro Bondi si dichiarano pronti al passo indietro nello scenario prospettato. Altri fedelissimi però, compresa Mara Carfagna, non ci stanno. Giancarlo Galan si chiama fuori: «Se Berlusconi fosse interdetto dai pubblici uffici non mi dimetterei. Credo che Gasparri non esprima il sentimento comune». Mariastella Gelmini, furba, fa sapere di averne parlato con Berlusconi direttamente: «È un'idea allettante, ma lui mi ha detto che non si abbandona mai il campo di battaglia». Alfano, durante la riunione a Palazzo Chigi, rassicura che non ci saranno dimissioni di massa.

Fatto sta che Gasparri sente il bisogno di precisare che la sua ipotesi si riferiva a decisioni future e «finali», e non alla decisione dei giudici costituzionali. Tutto rinviato, ancora una volta, ma il campo minato è già sotto i piedi.

non si lascia sfuggire l'occasione, ribadendo che il vero «corazziere di Berlusconi è Travaglio». Corazziere che poi diventa «carabiniere di Grillo». Qui Travaglio si adonta torcendosi al petto: «A me, che Berlusconi mi vuol togliere di mezzo e che sono anni che combatto inciuci, bicamerale e compromessi a suo favore?». E poi giù altri affondi contro Prospero: «Il professore invece scrive per convenienza, non è mai stato contro Berlusconi e ha atteso il governo Letta prima di schierarsi a suo favore». Contro replica facile, perché Prospero ricorda di aver scritto ben due libri su Berlusconi e contro di lui: *Lo Stato in appalto* e *Il comico della Politica*, ben più che corsivetti o «j'accuse» giudiziari collazionati. E ricorda pure di aver tifato per il governo di cambiamento di Bersani e persino di aver criticato Napolitano. Sul finale però Travaglio si supera: «Voglio magistrati cazzuti ma Grillo è l'unico ad opporsi all'orrore». Potrebbe chiudere i libri a questo punto il professor Prospero. Ma non lo fa e ricomincia paziente: «È l'odio contro il negoziato a portare diritti all'orrore. E a piccoli padri alla Stalin come Grillo».

La vera anomalia democratica non è il governo

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Questo vulnus è stato compiuto utilizzando arbitrariamente una delle leggi personali volute da Berlusconi per difendersi dai processi: il legittimo impedimento. Certo, sapevamo già tutto. Per anni abbiamo assistito a rotture istituzionali, forzature politiche, scontri con gli altri organi dello Stato, attacchi al sistema democratico e tentativi di spezzare l'equilibrio costituzionale. Ma leggere le parole con le quali la Corte Costituzionale respinge il conflitto di attribuzione voluto dal leader del Pdl rende tutto più chiaro e più drammatico: Berlusconi ha tentato, maldestramente, di fermare i giudici convocando una riunione di governo proprio nel giorno che egli stesso aveva concordato, sulla base dei

propri impegni, per essere ascoltato in udienza. Un comportamento inammissibile e giustamente sanzionato perché incompatibile con il ruolo di un presidente del consiglio. L'ingorgo giudiziario di Berlusconi rischia nei prossimi giorni - tra il processo Ruby e quello per la compravendita dei parlamentari - di scaricare tensioni improprie sul sistema politico. Anche se è del tutto evidente l'estraneità del governo di Letta al percorso processuale del Cavaliere, anche se è chiaro, contrariamente a quel che scrivono i fustigatori del «grande inciucio», che nessuno scambio c'è stato, c'è o ci sarà, resta da capire quale sarà il comportamento del leader del Pdl e dei suoi uomini al governo in questo passaggio così delicato. Per il momento, nonostante la tensione evidente ieri anche al termine del Consiglio dei ministri, sia l'uno che gli altri denunciano con durezza il solito «accanimento» dei giudici ma

confermano leale sostegno al governo. Se questa linea durerà nel tempo è difficile prevederlo perché le incognite sono troppe e perché il Cavaliere ci ha abituato alla sua imprevedibilità. È difficile però immaginare una rottura contro natura, visto che le performance elettorali del Pdl alle amministrative e le curve dei sondaggi non incoraggiano una prova di forza senza sbocco. In ogni caso non è detto che una crisi di governo finisca con il voto anticipato perché il Paese, travolto da una crisi senza precedenti, ha bisogno di altro che una nuova inutile guerra elettorale all'ombra del Porcellum. Deve essere chiaro a tutti. Questa vicenda, comunque vada a finire, ci dice tuttavia che quell'insostenibile anomalia non può restare come una cappa sul Paese. Intanto è fuori discussione un fatto: se la Cassazione confermerà la condanna di Berlusconi, e quindi

anche la sua interdizione dai pubblici uffici, quella sentenza andrà applicata in ogni sua parte. Non sono accettabili trattamenti di favore per nessuno perché la legge è uguale per tutti, ed è uguale anche per Silvio Berlusconi. Il vero problema però è come intervenire per evitare che questa situazione si ripeta in futuro. Per farlo, diciamo senza giri di parole, non servono le scappatoie. Quindi, togliamo di mezzo la questione della ineleggibilità che poggia su una vecchia legge del 1957 quando i poteri economici erano altri e non c'erano società private titolari di concessioni pubbliche e che comunque divide i giuristi

...
Non servono scappatoie: bisogna approvare una seria legge sulle incompatibilità

sull'interpretazione. Il problema è fare finalmente una nuova legge che regoli il possibile conflitto di interessi e che renda incompatibile con la carica pubblica chi esercita il controllo di un'azienda che opera in concessione. Starà al soggetto in questione, come ha spiegato bene su queste pagine Massimo Mucchetti nei giorni scorsi, decidere se tenersi l'azienda e rinunciare al Parlamento oppure se tenersi il seggio e vendere il pacchetto azionario. Sarebbe un modo limpido di risolvere l'anomalia del caso Berlusconi ma anche quelle che possono crearsi. È possibile farlo oggi, con questo governo? Pare assai difficile. Ma questo resta un tema centrale sul quale il centrosinistra deve finalmente misurarsi con coraggio e con coerenza, non rinunciando a dire la sua in questo Parlamento a prescindere dalle tante disavventure giudiziarie del Cavaliere.